

Parole & Gesti per dire Dio

spunti per il rinnovamento liturgico

SOMMARIO:

GREGORIO PLESCAN,

La Traduzione Letteraria Ecumenica del Nuovo Testamento

ULRIKE JOURDAN, Una liturgia delle Pietre

ALCUNE BREVI LITURGIE presentate al Sinodo valdese del 2025

GRAZIELLA GRAZIANO, Confessare la fede oggi: il “Simbolo di Camaldoli”

NICOLA TEDOLDI: Il rapporto tra John Wesley e la Riforma Luterana:
un'analisi critica

Nr. 15 - Festa della Riforma 2025

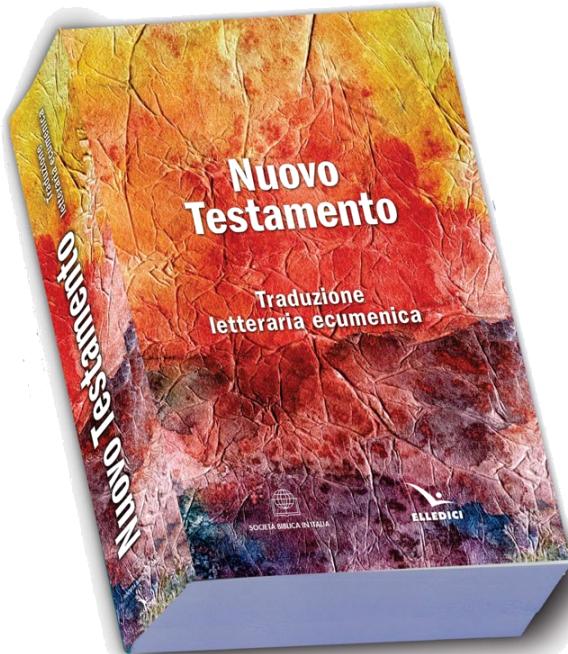
LA TRADUZIONE LETTERARIA ECUMENICA DEL NUOVO TESTAMENTO

Nel 2025 è uscita una nuova traduzione del Nuovo Testamento, curata dalla Società Biblica in Italia e pubblicata dall'editrice Elledici.

Nel 1988 era nato un progetto ampio: la Traduzione Letteraria Ecumenica (TLE), proposto ufficialmente nel 1997 dalla Società Biblica in Italia. L'idea era quella di realizzare una traduzione “letteraria”, fedele al testo originale ma anche curata nello stile, condivisa da tutte le Chiese cristiane che desideravano partecipare.

Non si trattava di sostituire le versioni già esistenti, ma di offrire un segno concreto di collaborazione fraterna.

La TLE si distingue dalla Traduzione in lingua corrente (la TILC),



perché cerca di mantenere il più possibile la forma e lo stile dei testi biblici greci, rendendo al tempo stesso un italiano scorrevole e adatto alla lettura e alla proclamazione.

Ogni libro del Nuovo Testamento è stato tradotto da una coppia di studiosi di diverse confessioni (generalmente un cattolico e un evangelico), poi rivisto da un'équipe ecumenica e infine sottoposto al giudizio delle varie chiese coinvolte.

Il primo frutto di questo lavoro fu il Vangelo di Giovanni, pubblicato nel 1999; da allora sono usciti altri testi, fino ad arrivare alla revisione e al completamento del Nuovo Testamento TLE nel 2022. Lo stesso metodo sarà applicato anche all'Antico Testamento, la cui traduzione è stata avviata nel mese di settembre 2025.

A sostenere questo progetto sono molte chiese cristiane in Italia: cattolici, ortodossi, valdesi, luterani, battisti, avventisti e altre comunità evangeliche. Questa pluralità è ciò che rende la TLE unica: non solo una traduzione della Bibbia, ma anche un vero laboratorio di unità.

Naturalmente, il lavoro di traduzione non finisce mai: le lingue cambiano, si approfondiscono gli studi biblici, cresce la comprensione della Parola. Lo avevano capito bene già Girolamo e Lutero: tradurre significa tenere insieme fedeltà al testo originale e attenzione al linguaggio della gente. Per questo la TLE non pretende di essere "la" traduzione definitiva, ma vuole offrire un testo che

riporti la Bibbia al centro della vita dei credenti, e che inviti anche chi non crede a confrontarsi con un libro che ha segnato la nostra cultura e custodisce un messaggio di umanità e speranza.

Questa traduzione è stata complessivamente opera di quindici traduttori e traduttrici di confessioni diverse; è stato tradotto secondo il criterio delle "equivalenze formali", cioè aderente al testo greco originale e tenta di mantenere il più possibile il modo di esprimersi, il giro di frase, del testo greco originale.

Ne mantiene anche le forme verbali, in modo che il lettore si renda conto anche della distanza temporale e culturale che intercorre in circa 2000 anni. Allo stesso tempo, in quanto "letteraria", vuole essere una traduzione che offre un buon italiano, corretto e scorrevole, sia per la lettura personale che per la proclamazione.

Si è cercato di tradurre coerentemente lo stesso termine nello stesso modo, ma non sempre è stato possibile; d'altronde si tratta di tradurre e non semplicemente di trasporre.

Nelle note del testo sono menzionate possibili traduzioni alternative, e qui sotto sono spiegate alcune scelte.

La traduzione ha anche cercato di essere attenta alle questioni di genere, senza tuttavia fare violenza alla grammatica greca, né a mentalità, usi e costumi antichi.

Come esempi, alcune scelte di traduzione:

diathèke è tradotto con "alleanza", ma può essere anche "patto",

“testamento” (vedi Ebrei 9,16); *doūlos* indica lo schiavo. La TLE ha preferito renderlo con “servo” nei vangeli e sia con “schiavo” che “servo” nelle Lettere, in base al contesto;

euanḡelion è tradotto con “evangelo” (per indicare il messaggio) e con “vangelo” (per indicare il libro);

Kaisar, tradotto “Cesare”, era il titolo dell'imperatore romano;

kr̄isis è tradotto con “giudizio”; *met̄anoia/metanōo* sono tradotti con “conversione/convertire” e non “fare penitenza”;

n̄omos è tradotto con “Legge”, con la maiuscola quando indica la Legge ebraica (la Torà, il Pentateuco);

par̄aclito, riferito allo Spirito Santo nel vangelo e nella 1 Lettera di Giovanni, è rimasto in questa forma, non esistendo in italiano un termine corrispondente. Il significato (avvocato, consigliere, consolatore) è spiegato nella nota relativa al passo di Giovanni 14,16; *proskyno* è stato reso talvolta con “prostrare” (quando esprime un gesto esteriore) e talvolta con “adorare” (quando esprime un atteggiamento interiore);

psych̄è indica sia “vita”, sia “anima”: la TLE ha scelto preferibilmente di tradurre con “vita”;

th̄alassa è stato reso sempre con mare; nei vangeli indica il lago (Mar di Galilea), altrove il mare.

Si sono mantenute le distinzioni presenti nel greco tra sostantivi come *dynamis*, “potenza; *kr̄atos*, “potere”; *ier̄on*, “santuario”, *nāos*, “tempio”.

Per i verbi, si è cercato di mante-

nere la differenza tra:

b̄osko: “pascolare” e *poim̄aino*: “pascere” (ma “pascolare” in Apocalisse 7,17);

i verbi che riguardano la risurrezione: *eḡeiro*, “risuscitare”; *an̄istemi*, “risorgere”; *an̄astasis*, “risurrezione”;

i verbi che riguardano l'ascensione: *analamb̄ano*, “essere elevato”; *an̄alempsis*, “ascensione”; *an̄af̄ero* “essere portato su”; *anab̄aino* “salire”; *ep̄ūiro* “essere innalzato”; *yps̄o*, “innalzare”; *yperyps̄o* “esaltare”, *por̄euomai*, “andare in cielo”; *therap̄euo*, “curare” e *īaomai*, “guarire”, distinzione mantenuta anche dal latino (curo e sano).

Al contrario non si distingue tra i verbi di percezione visiva: *bl̄epo*, *theor̄eo*, *or̄ao*, tradotti di volta in volta “vedere” o “guardare”, a seconda del senso italiano.

Alcuni termini non sono facili da rendere:

biblos allora era il rotolo su cui si scriveva, ma è stato reso generalmente (non sempre) con “libro”; *̄ethne* indica tutte le popolazioni non-ebree: si è scelto di renderlo con “nazioni”;

porn̄eia in primo luogo indica l'immoralità sessuale, poi anche l'immoralità in generale e la depravazione.

Ad alcuni termini si sono attribuite due possibilità di traduzione, come: *epithymia*: “passione” e “desiderio”; *exousia*: “autorità” e “potestà”; *kal̄os*: “bello”, ma anche “buono”; *lychnos* e *lychnia*, propriamente “lucerna” e “lucerniere”, sono stati tradotti “lampada” e “candelabro”; *moria*: “follia” e

“stoltezza”; *paradidomi*: “consegnare” e “tradire”; *parthénos*: “ vergine” e “fanciulla”; *parusìa*: “presenza” e “venuta”; *peiràzo*: “tentare” e “mettere alla prova”; *poneròs* può essere sia maschile sia neutro, indistinguibile grammaticalmente in alcuni casi: “male/maligno” (sostantivo), “maligno” (aggettivo).

Ad alcuni termini si sono attribuite varie possibilità di traduzione, come: *ànthropos*: “uomo”, ma anche “umanità”, “persona”, oppure è tradotto con un pronome o addirittura non è tradotto; *àphesis amartìon*: è la remissione dei peccati, ma il verbo *aphiemi* da solo è talvolta tradotto “perdonare”; *ergàtes*: “lavoratori”, “operatori”, “braccianti”; *érchomai*: “andare”, “venire”, “giungere”, “arrivare”; *kerysso*: “predicare”, “annunciare”, “proclamare”; *pàis*: “bambino”, “giovane”, “figlio”, anche “servo”; *pàthema*: “passione”, “sofferenza”, “patimento”; *presbyteros*: nelle epistole “anziano”, ta-

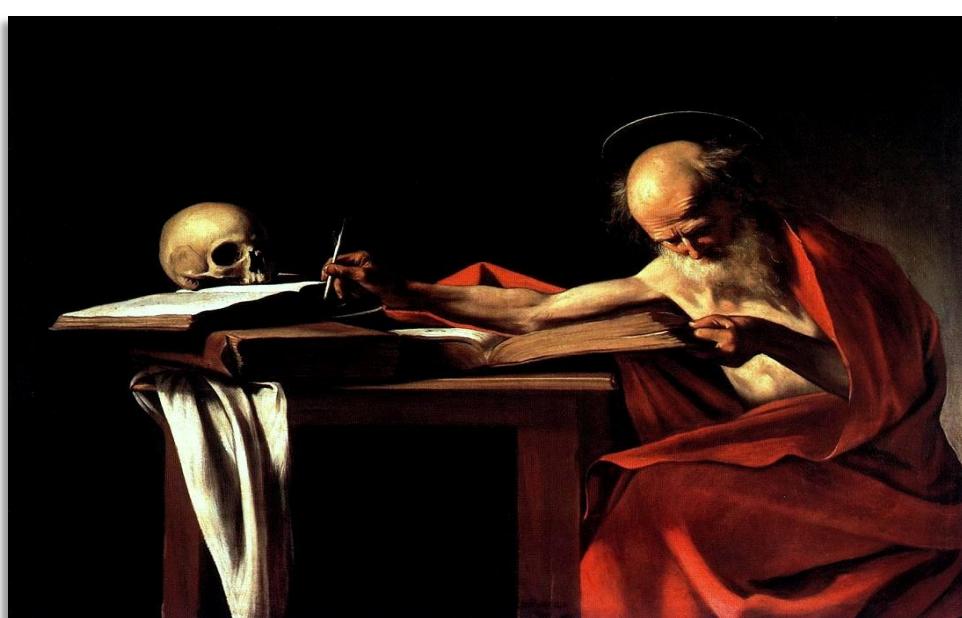
lora anche nel senso di ministro, cioè di “presbitero”; *splàchna*: letteralmente “viscere”, è stato tradotto con “profondità”, “affetto”, “sentimento”, “compassione”, “interno”. In 1 Giovanni 3,17 viene reso come “nega compassione”; *frourèo* “arrestare”, “rin-chiudere”, “custodire”, “tenere in custodia”.

I pronomi riferiti a Dio sono sempre scritti con la minuscola, tranne quando ci potrebbe essere confusione. La locuzione *egò eimì*, tipica di Giovanni, talvolta è tradotta “Io sono” (in riferimento all’espres-sione che nell’Antico Testamento si riferisce al nome stesso di Dio), talaltra è tradotta “sono io”.

Si è cercato di aggiornare il vocabolario tradizionale: non “pubblicani”, ma “esattori”; non setta, ma fazione; non “conservi”, ma “compagni di servizio”.

Per ulteriori informazioni si può consultare il sito della Società Biblica in Italia:

www.societabiblica.org.



Michelangelo Merisi, detto Caravaggio: *San Girolamo scrivente*, 1605-1606, olio su tela, Galleria Borghese, Roma.

UNA LITURGIA DELLE PIETRE

Ulrike Jourdan

(Questa liturgia è stata elaborata per l'assemblea degli/delle iscritti/e al ruolo al Sinovaldese 2025)

MOMENTO MUSICALE

INVOCAZIONE & SALUTO

Ecco venuto il tempo di ri-posare le nostre vite nella Parola.

Ecco venuto il tempo di dare spazio alla nostra preghiera.

Ecco venuto il tempo di accogliere la Presenza che ci benedice.

Che la pace di Dio,

Padre, Figlio e Spirito santo,

sia con tutte e tutti noi questa mattina! Amen

CANTO: Come soffio leggero (Celebriamo il Ristorto, nr. 4)

PREGHIERA

Buon Dio, noi siamo ora qui di fronte a te.

Non succede così spesso che ti ascoltiamo perché di solito siamo noi a parlare.

Perciò questo momento è così prezioso per noi.

Ti preghiamo ora di scacciare tutti i pensieri che ci legano.

Non vogliamo in questo momento pensare a ciò che c'è o ci sarebbe ancora da fare.

Non vogliamo neppure pensare ai nostri problemi o a quelli della chiesa o del mondo.

Siamo qui di fronte a Te e desideriamo prenderci alcuni momenti di silenzio in cui Tu puoi parlare.

SILENZIO

MOMENTO MUSICALE

CAMMINARE E GUARDARE

Vi invito ora ad alzarvi in silenzio e a muovervi in quest'aula. Guardate le persone che incontrate. Guardatele negli occhi e cercate di vedere come stanno. E forse volete donare loro un sorriso, forse una pacca sulla spalla o un abbraccio. Però restiamo in silenzio.

Guardate le persone attorno a voi e ricordatevi che siamo fratelli e sorelle. Nessuno ha detto che dobbiamo essere amici, però siamo fratelli e sorelle. Siamo legati l'uno all'altra per mezzo di Gesù.

Provate a percepire questo legame. Percepiamo anche che siamo tanti per quest'aula. Talvolta ci piacerebbe avere un po' di più spazio per noi stessi.

Guardate gli altri amici, le altre amiche di Gesù.

Ora vi invito a cantare, lì dove siete adesso e dopo l'inno, vi prego di cercarvi un nuovo posto su una panca dove non siete mai stati seduti e accanto a qualcuno con cui di solito non parlate.

Però prima cantiamo:

CANTO: Insieme (Celebriamo il Risorto, nr. 288)

PREDICAZIONE: 1 Pietro 2,4-5

Ho scelto per questa mattina un testo che mi affascina da quando sono piccola. Penso di averlo ascoltato la prima volta ad un campo scout della chiesa, avevo circa 8 o 9 anni e mi ha colpito perché mi sembrava piuttosto assurdo.

Leggo dalla prima lettera di Pietro al capitolo 2 i versetti 4 e 5:

Accostandovi a lui, pietra vivente, rifiutata dagli uomini, ma davanti a Dio scelta e preziosa, anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo.

“Pietre viventi” era l'espressione assurda ma anche bellissima che mi affascinava tanto da bambina. (Prendere in mano la pietra)

Mi ricordo di essermi domandata se la pietra fosse un essere vivente o no. Perché una pietra può essere calda oppure fredda, può essere liscia oppure grezza, può essere grande, massiccia oppure fine come la sabbia.

Però un essere vivente nasce, cresce e muore, la pietra invece non lo fa, e se ha qualcosa di simile a un ciclo vitale, non dipende da lei. Quando la pietra si sposta, lo fa perché qualcun altro la lancia oppure la utilizza per una costruzione.

Direi che nessuno si è mai veramente posto la domanda se sta bene alla pietra di essere utilizzata per la costruzione di una casa oppure di una chiesa, nessuno si chiede se una pietra preferisce diventare una lastra per un tavolo, oppure il rivestimento di una tomba. E non ci facciamo pensieri se la pietra preferisce essere utilizzata o se sceglierebbe piuttosto di starsene libera in fondo a qualche fiume. Nessuno chiede queste cose alla pietra e lei si adatta.

Ora Pietro, e forse dipende proprio dal suo nome il fatto che in questo

testo ci venga proposto questo discorso strano attorno alle pietre, Pietro dice che anche noi siamo come delle pietre, però pietre viventi e il nostro compito sarebbe formare una casa spirituale. Lui che per primo ha ricevuto da Gesù il nome Pietro, rivolge questo discorso a noi invitandoci praticamente allo stesso compito che gli è proprio: fare parte della casa che Dio vuole costruire in questo mondo. *Siete edificati per formare una casa spirituale.*

Per primo mi verrebbe da dire: sono abituata alla mia libertà e mi sento già un po' stretta nell'essere incastrata tra le altre pietre che formano la casa.

E penso che Pietro risponderebbe: Sì, questo è vero. Noi che lavoriamo insieme allo stesso progetto, noi che edifichiamo insieme la stessa casa spirituale, possiamo sentirsi stretti in mezzo ad altre pietre. Sì, chi lavora a questo progetto della casa di Dio potrà perdere qualcosa della propria libertà. Dobbiamo metterlo in conto. Non sarà sempre solo facile, non sarà sempre bello. - Forse è importante che noi ce lo ricordiamo ogni tanto.

E poi mi viene in mente un altro pensiero che è la somiglianza tra me e la pietra che mi affascinava già da bambina. Da piccola pensavo di essere totalmente diversa rispetto ad una semplice pietra. Come ragazza mi sentivo molto più viva e intelligente rispetto a una pietra. Una pietra è solo un pezzo di sabbia compressa. Una pietra è fredda. E che cosa potrebbe mai fare una pietra? Niente.

40 anni dopo la vedo un po' diversamente. Forse sono diventata più saggia, forse anche un po' pessimista. E mi chiedo: che cosa so fare io? La mia presunta intelligenza, in che cosa mi aiuta? E la mia forza, ormai mi sento piuttosto debole. E se penso un po' in avanti alla fine della mia vita, so che una volta sarò fredda e rigida quanto una pietra. E dove sta poi la grande differenza?

Forse noi esseri umani abbiamo più cose in comune con le pietre di quanto pensiamo.

L'abbiamo detto: una pietra è solo un oggetto freddo.

Però la pietra che ho qui in mano si è nel frattempo scaldata e se la passo ora a te, senti pure tu il calore **[una pietra viene passata tra le persone].**

Una pietra assorbe il calore e poi lo irradia, però lo senti solo se la tocchi.

Forse in questo possiamo vedere una somiglianza anche con noi esseri umani. Siamo degli esseri freddi e mortali finché non ci tocca quel Dio

che ci fa sentire il calore della vita.

Sono pietre viventi proprio quelle persone che sono state toccate dallo Spirito di Dio. Persone in cui una parte divina è diventata tangibile e viva. Le pietre viventi potrebbero essere persone che sono diventate veramente vive attraverso il contatto con Dio.

E come le pietre assorbono il calore, così noi possiamo assorbire il calore di Dio e emanare nuovamente questo calore in direzione delle persone attorno a noi, verso il nostro mondo che è spesso spaventosamente freddo.

Però, per essere pietre viventi, dobbiamo rimanere in contatto con Dio, dobbiamo sentire Dio. Perché possiamo essere vivi solo quando la mano di Dio ci tocca, quando ci abbandoniamo al suo calore e alla sua luce. Perché questo ci rende vivi.

In questo senso mi sta bene essere pietra vivente. Sì, un po' stretta tra altre pietre, ma calda e viva attraverso il contatto con Dio. Amen

PREGHIERA A COPPIE

Vi invito ora a pregare insieme a una o massimo due persone attorno a voi.

Preghiamo per la nostra chiesa, per il nostro ministero, per il sinodo che quest'anno sarà molto pieno ed intenso, per le persone nelle nostre chiese.

Se tutti parliamo un po' sotto voce, possiamo pregare a voce alta, e dopo concludiamo insieme cantando il Padre nostro

INNO 217 PADRE NOSTRO

BENEDIZIONE

Dio benedica te, che sei talvolta freddo come una pietra,
con il suo calore.

Dio benedica te, che puoi essere pesante come la pietra di una macina,
con la sua leggerezza.

Dio benedica te, che talvolta fai fatica in mezzo a tante altre pietre,
con il bellissimo sentimento di quanto si riesce insieme
a edificare qualcosa di bello, qualcosa di importante, qualcosa di unico
Così ti benedica il nostro Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo
e ti faccia diventare una pietra veramente viva.

Amen

ALCUNE BREVI LITURGIE

(Le liturgie che seguono sono state curate da diversi fratelli e sorelle - Francesca Barbano, Joylin Galapon, Antonino Leone Puntarello - e hanno aperto il lavori di ciascun giorno del Sinodo valdese del 2025)

INTRODUZIONE

Care sorelle e cari fratelli, il gruppo che ha lavorato sulla preparazione dei culti mattutini al Sinodo è partito ponendosi la domanda che Gesù pone ai suoi discepoli: "Voi chi dite che io sia?"

Nella convinzione che la domanda non permette una soluzione preconfezionata valida per tutte le stagioni, riteniamo che prendere sul serio la domanda e cercarvi risposte che devono costantemente confrontarsi con la nostra quotidiana esperienza di vita e di fede sia un compito pressante e affascinante che ci è stato affidato.

♦ ♦ ♦

INVOCAZIONE

Grazia a voi e pace da Dio, nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo.
(Romani 1,7b)

Ci ritroviamo insieme nel nome del Padre, Dio dell'accoglienza sconfinata, dell'abbraccio dispensato a chiunque ne vada in cerca, dell'amore che non conosce limiti e non accetta restrizioni.

Nel nome del Figlio, che questo amore l'ha vissuto e annunciato indignandosi soltanto innanzi alla durezza di cuore di quanti disprezzano e condannano le fragilità.

E nel nome dello Spirito Santo, vento di rinnovamento, spinta alla trasformazione costante di quella fede che cambia incessantemente insieme alle nostre esperienze e attraverso gli incontri che le forgiano. Amen

Salmo 46

Dio è per noi un rifugio e una forza,
un aiuto sempre pronto nelle difficoltà,
perciò non temiamo se la terra è sconvolta,
se i monti si smuovono in mezzo al mare
se le sue acque rumoreggiano, schiumano e si gonfiano,
facendo tremare i monti.

Inno IC 273 *La tua presenza brama*

LETTURA BIBLICA E PREDICAZIONE

Uno dei dodici, Tommaso detto Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Perciò gli altri discepoli gli dicevano “Abbiamo visto il Signore”; ma egli rispose loro “Se non vedo nelle sue mani l'impronta dei chiodi, e non metto il mio dito nell'impronta dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, non crederò.”

Dopo otto giorni i discepoli erano di nuovo in casa, e con loro c'era anche Tommaso. A porte sprangate Gesù venne, stette in mezzo a loro e disse “Pace a voi”. Poi disse a Tommaso “Stendi qui il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio fianco e non essere incredulo ma credente!”.

Tommaso rispose dicendo “Mio Signore e mio Dio!”

Gesù gli disse “Perché hai visto hai creduto? Beati coloro che credono senza avere visto”

Giovanni 20, 24-29 Traduzione letteraria ecumenica

PREGHIERA

Signore fa che ogni giorno possiamo ascoltare senza giudicare, consigliare senza imporre, accarezzare senza trattenere, amare senza incatenare, abbracciare senza soffocare e donare senza pretendere.

Che il nostro amore sia un riflesso del Tuo amore per l'umanità tutta. Ti chiediamo occhi che sappiano vedere coloro che hanno bisogno di aiuto, orecchie attente, che sappiano anche percepire le richieste formulate a bassa voce, labbra che sappiano parlare con franchezza ma portare anche parole di consolazione.

Ti chiediamo mani che sappiano curare le ferite, piedi che non si stanchino di camminare accanto a chi con fatica cerca di proseguire e braccia robuste per sollevare chi nella vita è caduto e non ha più la forza di rialzarsi.

Signore ti chiediamo il gusto di vivere per dare più colore al mondo, alle sue speranze e ai suoi sogni, se sono anche i Tuoi. Amen

Inno

BENEDIZIONE

Che il Dio dei profeti seduca anche i nostri cuori.

Che il maestro di misericordia ci preceda nei nostri passi.

Che lo Spirito che suscita vocazioni renda la nostra fede feconda e ci conduca per le vie della pace.

Amen.



INVOCAZIONE

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito. Amen

Il nostro aiuto è nel nome del Signore,
che ha fatto il cielo e la terra
e tutto ciò che in essi vive.

Benedici anima mia il Signore, e tutto quello che in me, benedica il suo santo nome.

Benedici, anima mia, il Signore e non dimenticare i suoi benefici.
(*Salmo 103,1-2*)

Inno IC 31 *La terra e i cieli*

LETTURA BIBLICA E PREDICAZIONE

Poi li condusse fuori fin presso Betania; e, alzate in alto le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato su nel cielo. Ed essi, adoratolo, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio, benedicendo Dio.

(*Luca 24, 50-53*)

PREGHIERA

Signore Dio,
ti ringraziamo per questo giorno.
Per mezzo dello Spirito Santo, accompagna il nostro lavoro e la sessione di questo sinodo.

Signore Dio, insegnaci a leggere la tua Parola di vita in Gesù Cristo; insegnaci a seguire il percorso che hai tracciato in lui fino al suo compimento, così come hai insegnato ai nostri padri e alle nostre madri, quando hai affidato loro l'interpretazione delle Scritture, che sempre ci conduce in profondità, edifica una relazione viva con Gesù e ci porta ad amarti come lui ti ha amato, per poter testimoniare chi sei veramente per noi, tue creature.

Come gli evangelisti ci hanno narrato l'Evangelo in Cristo Gesù, che ha un inizio e un compimento, così sia anche per noi: che il nostro vivere, dalla nascita della nostra fede fino alla nostra morte e risurrezione nell'ultimo giorno, sia racchiuso nella tua promessa, quando manifesterrai e compirai pienamente la tua giustizia.

Signore Dio misericordioso, ti affidiamo i malati delle nostre comunità e chi li assiste: dona forza, conforto e capacità di affrontare i cambiamenti che la malattia comporta.

Ti preghiamo per le nazioni in guerra: realizza in loro la visione dei profeti Isaia e Michea quando le armi diventeranno strumenti di vita. Dona saggezza ai governanti, perché operino per il bene e la giustizia.

Amen

Inno

Benedizione

Sorella, fratello, accogli e ricevi la benedizione del Signore Gesù, che diventa potenza nella tua vita e, attraverso di te, si moltiplica per benedire altri e altre nella tua testimonianza viva, in parole e in opere.

Amen.

♦ ♦ ♦

SALUTO

Il Signore ci ha chiamati e chiamate, ci ha raccolto e raccolte da strade diverse, ci ha condotto e condotte in questo luogo e ci accoglie, così come siamo, ognuno diverso dall'altro ma accomunati da una stessa fede in Gesù Cristo.

Alla Sua presenza ci apriamo alla sua luce e alla sua pace.

Apriamo il nostro cuore e la nostra mente affinché possiamo sentire il soffio del suo spirito.

Nel suo nome vogliamo celebrare questo momento di culto, con gioia e con riconoscenza, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Un solo Dio, benedetto in eterno. Amen

PREGHIERA

Signore, tu sei sempre più grande delle nostre timide aspettative.

Tu compi cose inimmaginabili! Quando intorno a noi un mondo crolla,

Tu fai sorgere la tua nuova creazione.

Signore, ti preghiamo, rendici attenti alla tua opera nel nostro tempo; fa che non rimaniamo attaccati al passato, fa che non ti cerchiamo dove tu non sei.

Signore, cammina davanti a noi tu che sei il nostro futuro.

Facci ricercare delle vie nuove ed aiutaci a rimanere saldi nell'insicurezza.

Ma soprattutto dacci la certezza che oggi ancora la tua forza è all'opera e che rinnovi continuamente il mondo per mezzo di Gesù Cristo, il nostro Signore.

INNO

LETTURA BIBLICA E PREDICAZIONE

E Gesù uscì con i suoi discepoli verso i villaggi di Cesarea di Filippo e per strada interrogava i suoi discepoli: la gente chi dice che io sia? Essi allora dissero: Giovanni il battista, e altri Elia e altri ancora uno dei pro-

feti". Ed egli continuava ad interrogarli. "Ma voi chi dite che io sia?" Pietro gli rispose "Tu sei il Cristo". E ordinò loro di non dire di lui a nessuno. (Marco 8, 27-30, traduzione letteraria ecumenica)

Inno IC 311 *Lieta certezza*

BENEDIZIONE

L'amore di Dio ci ha accolti ed ora egli ci invia per condividerlo con altri
La grazia del nostro signore Gesù Cristo ci accompagna e ci sostiene.
Lo Spirito Santo ci guida e ci raccoglierà ancora per celebrare insieme
la sua bontà.

Amen.

CONFESSARE LA FEDE OGGI: IL "SIMBOLO DI CAMALDOLI"

Graziella Graziano

L'annuale Sessione di formazione ecumenica del Segretariato attività ecumeniche (SAE), tenutasi a Camaldoli dal 26 luglio al 2 agosto 2025, quest'anno ha avuto come tema "Da Nicea ad Oggi. Ecumenismo tra memoria e futuro". Il tema è stato dibattuto e analizzato nelle diverse conferenze e tavole rotonde che si sono susseguite, che hanno visto esperti e studiosi appartenenti alle diverse confessioni cristiane a confronto.

Come sempre, la sessione ha offerto anche la possibilità di momenti laboratoriali e il Laboratorio 4 "Credere oggi. Laboratorio di scrittura" aveva l'arduo compito di redigere una confessione di fede, che fosse espressione del sentire ecumenico.

Il laboratorio, coordinato da me e da Alessandro Cortesi, docente di teologia sistematica, è partito dunque dalla necessità di riappropriarsi delle parole antiche per poterle sentire ancora nostre e per giungere, collegialmente, ad una nuova declinazione della confessione di fede che, senza perdere la specificità del simbolo ecumenico, potesse coniugarlo secondo la sensibilità e la spiritualità del sentire odierno della fede cristiana.

Riconoscendo la difficoltà di trovare le parole per dire Dio Padre, per dire il Figlio, per dire lo Spirito santo, per dire la chiesa universale come comunità dei credenti, il laboratorio voleva rappresentare uno spazio di confronto e di condivisione delle diverse esperienze di fede, delle diver-

se modalità di esprimere la fede, per giungere, attraverso la scrittura, ad una maggiore consapevolezza e coscientizzazione della possibilità di esprimere il credere in modalità differenti, ma riconoscibili e condivisibili per la cristianità di oggi.

È stata una sfida interessante, che ha coinvolto profondamente le sedici persone iscritte, provenienti da diverse esperienze di fede ed ecclesiastiche, che hanno, da subito, messo da parte le specificità nelle quali si sono sempre sentite “al sicuro”, per cercare un nuovo vitale confronto, talvolta anche animato, che desse conto della propria spiritualità, della propria appartenenza, della propria tradizione, ma anche del proprio sentirsi ecumene cristiano.

Il laboratorio, articolato in quattro sessioni di lavoro, è stato condotto attraverso quattro diversi gruppi di lavoro che hanno dovuto scrivere ciascuno una sezione della confessione di fede: il Padre, il Figlio, lo Spirito santo, la chiesa.

È stato molto coinvolgente seguire i gruppi nelle loro discussioni, nel loro sforzo di condensare tutte le cose che avrebbero voluto dire in poche parole dense e di grande risonanza. Ho sentito il loro desiderio di dire la fede, di condividerla, di annunciarla con gioia, ma ho visto anche il bisogno di comunicare che è necessario averne cura e che quindi ci vuole attenzione nelle parole da scegliere, soppesare, far risuonare, per avere la certezza che siano chiare, ma anche evocative, inclusive, libere.



Nell'ultimo incontro abbiamo messo insieme i contributi dei vari gruppi e riorganizzato il tutto per renderlo omogeneo.

Ne è scaturita una confessione di fede credo molto suggestiva, nella quale le persone coinvolte si sono riconosciute e che è stata proposta nel culto ecumenico conclusivo, e che si trova di seguito.

Sono grata al SAE che mi ha dato l'opportunità di vivere un'esperienza, nel vero senso della parola, di fede autentica ed ecumenica.

Laboratorio di scrittura - Simbolo - gruppo 4 - SAE 2025

Nello Spirito santo,
noi crediamo in Gesù di Nazareth,
Cristo, Figlio di Dio;
è Lui che ci rivela Dio
sorgente della vita
padre e madre
misericordia e giustizia
che tutto può in forza del suo amore.

Provvede alla terra e al cielo,
agli animali e alle foreste,
ci fa suoi figli e sue figlie
chiamandoci per nome.

Tutto ha forgiato con sapienza e bellezza
e lo ha affidato alla nostra cura.

Nella fragilità ci soccorre,
nel buio illumina il cammino,
asciuga le nostre lacrime.

Crediamo in Gesù Cristo,
Dio con noi
incarnazione e umanizzazione
del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe,
che tutte e tutti ama con tenerezza infinita.

Crediamo in Gesù Cristo
speranza e luce gioiosa per ogni creatura
sostegno e libertà per le persone povere e oppresse.
Ha condiviso la sua vita come pane spezzato.

Crediamo in Gesù Cristo
condannato dagli uomini alla morte in croce,
da lui vissuta come dono di sé,
rispondendo alla violenza con l'amore.

È risorto alla vita eterna
affinché anche a noi la vita fosse donata in abbondanza
cammina con noi e tornerà per la piena comunione.

Crediamo nello Spirito santo,
cuore pulsante di Dio
che abbatte ogni barriera
e dona la freschezza della forza divina.

Crediamo nello Spirito santo
soffio di libertà, verità e speranza
che apre alla comprensione della Parola
per leggere l'oltre nelle pieghe di ogni presente
e orientare alla scoperta
quotidiana e sorprendente
del sogno di Dio.

Crediamo nello Spirito del Risorto,
promessa d'alba nelle nostre notti,
calore e abbraccio nel gelo della solitudine
balsamo che scioglie le nostre rigidità
musica che ispira la danza della comunione.

Crediamo la chiesa
popolo di Dio in cammino
comunità di fratelli e sorelle
che accolgono Gesù Cristo
come maestro e salvatore.
Chiesa icona della comunione trinitaria.

Crediamo la chiesa
chiamata a condividere i doni ricevuti:
annunciare la buona notizia
spezzare il pane
testimoniare grazia e misericordia.
Chiesa casa con le porte aperte.

Crediamo la chiesa
sinfonia di voci diverse,
chiamata ad accogliere ogni germe di vita
chiesa lievito di unità e pace.

Amen.

IL RAPPORTO TRA JOHN WESLEY E LA RIFORMA LUTERANA: UN'ANALISI CRITICA

Nicola Tedoldi

Il rapporto di John Wesley (1703–1791) con la Riforma luterana è complesso e sfaccettato, caratterizzato da un profondo debito teologico, in particolare sulla dottrina della giustificazione, e al contempo da significative divergenze, soprattutto in relazione alla santificazione e alla concezione della vita cristiana. La sua posizione si configura come un'intersezione dinamica tra le sue radici High Church anglicane e l'influenza del pensiero riformato.

Le fondamenta teologiche di Wesley furono poste all'interno della tradizione High Church inglese, come testimoniato dall'ambiente familiare dei suoi genitori, Samuel e Susanna, ex-Dissenters convertiti alla “riforma” anglicana nel tardo XVII secolo. Questa educazione gli trasmise principi quali la successione apostolica, l'importanza dell'episcopato, la visione sacramentale della vita cristiana e l'adozione di forme liturgiche affini più a quelle cattoliche che a quelle riformate (cfr. Tedoldi, N., *Ecumenicamente Protestante*, Aracne, 2025). Tali elementi iniziali rappresentano un *background* teologico distante dal nucleo dottrinale luterano.

Nonostante le premesse High Church, l'incontro di Wesley con la teologia luterana si rivelò cruciale e trasformativo, mediato in gran parte dai Fratelli Moravi. L'evento cardine fu la sua conversione spirituale ad Aldersgate Street il 24 maggio 1738. Durante una riunione morava, Wesley ascoltò la lettura della Prefazione di Martin Lutero all'*Epistola ai Romani*. Questo testo gli permise di comprendere la giustificazione come “garanzia di perdono e accettazione da parte di Dio attraverso la fede in Cristo,” superando la precedente, e limitativa, concezione High Church che la legava prevalentemente al sacramento del battesimo (specie neonatale) come semplice remissione della colpa originaria.

Wesley, nel suo diario, citò Lutero per la prima volta in concomitanza con la sua conversione e, poche settimane dopo, nel sermone “*Salvation by Faith*,” ne elogiò il merito per aver riscoperto la dottrina biblica della giustificazione, precedentemente dimenticata dalla Chiesa. Il pensiero luterano sulla giustificazione è un riferimento costante nel

pensiero teologico wesleyano. Nel sermone *The Lord our Righteousness*, Wesley citò esplicitamente Lutero, definendo la fede che “*il Signore è la nostra giustizia*” come *l'articulus stantis vel cadentis ecclesiae* (l'articolo con cui la chiesa sta o cade).

L'influenza del riformatore tedesco è comprovata da trentaquattro riferimenti diretti e indiretti a Lutero nelle opere di Wesley, oltre all'inclusione di due sue biografie nella *Christian Library* e nell'*Arminian Magazine*. Inoltre, nella Prefazione alle *Explanatory Notes upon the New Testament*, Wesley si riferì a Lutero affermando che “*la teologia non è altro se non la grammatica del linguaggio dello Spirito Santo.*”

Nonostante il debito sulla giustificazione, la relazione è stata correttamente definita come “complicata” (rev. Dan Bell della United Methodist Church), a causa di profonde divergenze su aspetti centrali della soteriologia e dell'antropologia cristiana. Il principale punto di frizione risiede nella dottrina della santificazione (o perfezione cristiana), centrale nella teologia metodista. Nel sermone “*The God's Vineyard*,” Wesley mosse una critica diretta, sostenendo che, sebbene Lutero avesse scritto in modo ammirabile sulla *giustificazione per sola fede*, egli fosse “*totalmente ignorante*” o “*confuso nelle sue concezioni*” della dottrina della santificazione. Wesley riteneva che i metodisti avessero ricevuto da Dio una “*conoscenza piena e chiara*” di entrambe le dottrine e della loro distinzione. Wesley rifiutò l'idea luterana della simultanea condizione di *simul iustus et peccator* (contemporaneamente giusto e peccatore) per tutta la vita del cristiano. Il metodismo, attraverso la dottrina della *perfezione cristiana* (piena santificazione), sostenne la possibilità di una crescita spirituale che portasse all'amore perfetto in questa vita.

Wesley respinse il punto di vista strettamente giuridico di Lutero e dei Calvinisti, che accentuava l'imputazione della rettitudine attiva di Cristo senza una trasformazione interiore. Mostrava una preferenza nel vedere Cristo come il Risorto (enfasi sulla vita nuova e la trasformazione) piuttosto che primariamente come il Crocifisso (enfasi sul perdono del peccato). Wesley non abbracciò totalmente l'aspra critica luterana alla *fides charitate formata* (fede formata dalla carità) della teologia scolastica, pur riconoscendo la centralità della fede come fondamento della speranza, una definizione che, tuttavia, rafforzava la connessione con la giustificazione luterana. In sintesi, la teologia di Wesley può essere interpretata come un'evoluzione selettiva del pensiero luterano.

Egli riconobbe e incorporò la riscoperta luterana della giustificazione per sola fede come “pilastro e fondamento della fede,” vedendola come un debito storico della chiesa universale. Tuttavia, in linea con le sue radici anglicane e in contrapposizione al pessimismo antropologico luterano, sviluppò un sistema teologico che integrò la giustificazione con una forte enfasi sulla santificazione come processo dinamico e raggiungibile, respingendo l’idea luterana della giustificazione come mero atto forense



**NEL PROSSIMO NUMERO:
AVVENTO**

La redazione di *Parole&Gesti per dire Dio* è composta da:

Alan di Liberatore (M)	Carlo Lella (B)
Gabriela Lio (B)	Leonardo Magri (V)
Luca M. Negro (B)	Gregorio Plescan (V)
Nicola Tedoldi (M)	

Per informazioni e indicazioni di contatti scrivere a
gplecan@chiesavaldese.org